

QUINTO 5 CICLO

2^a PRE-ADOLESCENTI



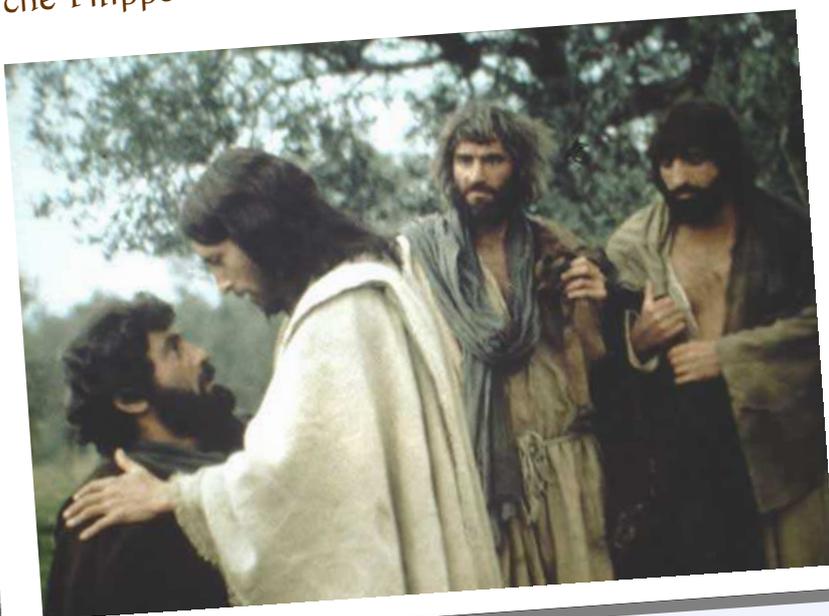
**VENITE E
VEDRETE**

PRIMI DISCEPOLI

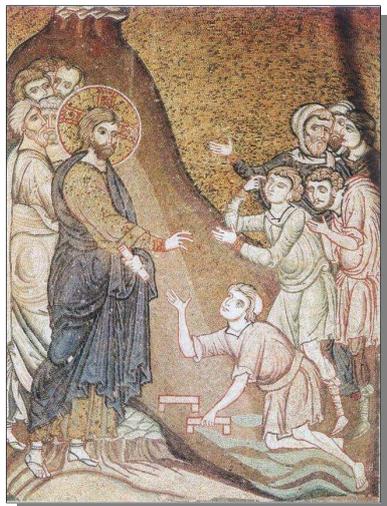
L Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)». Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret». Natanaèle esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». Gli replicò

Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».



Un lebbroso



Mosaico bizantino del sec. XII, Gesù guarisce gli storpi e i ciechi. Questo mosaico è formato da un insieme di piccoli cubi multicolori giustapposti e uniti col cemento. La policromia è can-giante, e i piccoli cubi dorati la rendono scintillante. È un'opera intrisa di grande spiritualità e testimonia la speranza che Gesù infondeva nei sofferenti. Giraudon - cattedrale di Monreale, Sicilia

LA STORIA

IMMONDO! IMMONDO!

Ai tempi di Gesù la vita dei lebbrosi era disperata. Certe forme erano terribili e ripugnanti. Non si sapeva come curarle e si temeva il contagio. Secondo la Legge, i lebbrosi dovevano vivere in disparte e gridare: «immondo! immondo!» (cf Levitico 13,45). La lebbra era considerata connessa al peccato e alle forze del male. Ma che cos'è la lebbra? Oggi la medicina conosce bene questa malattia, che può portare fino alla perdita delle membra. All'epoca di Gesù la parola aveva un senso molto ampio. Non designava soltanto quella che noi definiamo «lebbra», ma ogni specie di malattie della pelle, come arrossamenti e pustole. Era dunque importante che in pratica qualcuno stabilisse se si trattava proprio di lebbra.

Così pure, in caso di miglioramento, qualcuno doveva dichiarare che la malattia era veramente guarita. Oggi per questo ci si rivolge a un medico, ai tempi di Gesù lo dichiarava un sacerdote.

Durante la sua vita in Palestina, Gesù ha incontrato molti lebbrosi. Non li ha mai respinti, anzi li ha aiutati a ritrovare il loro posto nella società.

LA BIBBIA

IL RACCONTO DI MATTEO¹

L'atteggiamento di Gesù nei confronti dei lebbrosi aveva impressionato i suoi contemporanei. I Vangeli di Marco, Luca e Matteo conservano ricordi di guarigioni di lebbrosi. Matteo, in uno stesso capitolo, riunisce dieci racconti di guarigione, e il primo è proprio la purificazione di un lebbroso. Benché ogni contatto fosse proibito, Matteo dice che «Gesù lo toccò». Nei suoi racconti Matteo riferisce che i malati si rivolgevano a Gesù con le parole che i cristiani usano nelle loro preghiere: «Signore, pietà!», oppure: «Se vuoi, puoi guarirmi!»².

¹ Matteo: Scrisse il suo Vangelo tra l'80 e il 90 d.C. Spesso racconta che Gesù parlava con i malati.

² Altre guarigioni: dopo fa guarigione del lebbroso, nel cap. 8 di Matteo leggiamo quella del servo del centurione, della suocera di Pietro, di gente della folla, di due indemoniati, di un paralitico, di una donna, della figlia di un capo, di due ciechi e di un muto.





TU PUOI SANARMI!

Matteo 8,1-4

Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: «Signore, se vuoi tu puoi sanarmi». E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii sanato». E subito la sua lebbra scomparve. Poi Gesù disse: «Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro».

GUARIGIONE DI UN LEBBROSO

Marco 1,40-45

Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

OGGI

QUELLA LEBBRA

IMMONDI - Certi uomini talvolta prendono gusto a dichiarare «immondi» altri uomini. Spesso considerano così i poveri, i senza tetto, i prigionieri, coloro che falliscono in tutti i loro progetti, quelli che non sono come tutti gli altri. Li tengono lontani, li emarginano come fossero lebbrosi e rifiutano di frequentarli.

INVISIBILE - C'è anche una lebbra invisibile. Si trova sulle labbra che fomentano l'odio. Si allarga sulle mani che rifiutano di condividere. Indurisce i cuori insensibili a Dio e al prossimo. Consiste nel male che gli uomini lasciano crescere in se stessi e attorno a sé. Essa non sfigura il corpo, ma il cuore!

NESSUNO È IMMONDO PER GESÙ! - Per Gesù nessuno è immondo, neanche i peccatori. Egli tocca e guarisce il lebbroso per manifestare pubblicamente che per Dio non conta la «lebbra» che sfigura. Dio dona il suo amore a tutti allo stesso modo: a coloro che si credono puri e ai lebbrosi.

BELLEZZA RESTITUITA - Guarendo il lebbroso. Gesù gli restituisce la bellezza del volto e del corpo. In questo modo compie la sua missione: aiutare gli uomini a liberarsi dal male che contamina le loro parole, le loro azioni e corrompe il loro cuore. Gesù vuole che tutti possano vivere nella piena bellezza di figli di Dio.

PURIFICAMI! - Colui che è contaminato dalla lebbra del male non è destinato a restare impuro per sempre. Gesù non lo respinge di certo. Al contrario, egli guarisce qualunque «lebbroso» che lo invoca e gli dice: «Senza di te, Signore, io rimango lebbroso. Aiutami! Vieni a purificarmi!».

Tutti lebbrosi! Lebbroso! Siamo tutti lebbrosi! Nessuno è puro! Nessuno è migliore degli altri!
 La lebbra è su di noi! La lebbra è in noi!
 La lebbra della violenza corrompe il nostro cuore,
 la lebbra della malvagità corrode la nostra bocca e spegne ogni bontà,
 lebbra dell'invidia accende la febbre nei nostri sguardi,
 la lebbra della vanità gonfia le nostre parole!
 Come impedire alla lebbra di diffondersi?
 Come fermare la sua crescita dentro di noi? E molto semplice!
 Basta rivolgersi a Colui che guarisce. Basta ascoltare il suo pressante invito
 a seguirlo sulle vie del suo Vangelo che insegna ad amare Dio e il prossimo!

PAROLECHIARE

Monte

Su una montagna Gesù aveva proclamato: «Beati gli afflitti, perché saranno consolati» (Matteo 5,5). Le guarigioni cominciano a realizzare questa beatitudine.

Guardati dal dirlo

I Vangeli ricordano spesso questo ordine di Gesù. Egli guariva per aiutare i malati e non per farsi pubblicità.

Sacerdote

Si tratta dei sacerdoti addetti al Tempio di Gerusalemme. Essi constatavano la guarigione e compivano una cerimonia con la quale l'ex malato veniva riammesso nella società.



APPROFONDIMENTO

Il mio amico

Il mio amico cammina che sembra un pendolo
 attraversa la strada e tutti lo guardano
 in questo mondo veloce si muove a fatica
 ma tu guarda che razza di scherzi ti fa la vita
 il mio amico e' sempre stato cosi' fino da piccolo
 con la faccia bambina e impaurita che sembra un cucciolo
 quando parla il mio amico farfuglia piano
 e le parole nell'aria si sciolgono
 come venissero da lontano
 ma il mio amico è il mio amico e solo io so com'è
 lui ha un cuore pulito che un altro non c'è
 il mio amico quando è solo ascolta canzoni
 e ad ogni nota riaffiorano in lui vecchie e nuove passioni
 quando tu sei arreso e non sai cosa fare
 lui ti dice addormentati e prova a sognare
 vorrei essere anch'io così ingenuo e felice
 invece corro da sempre e non trovo mai pace
 il mio amico almeno e' una bella persona
 uno strano violino con le corde di seta
 in un mondo distratto che cinico suona
 questo grande concerto che in fondo è la vita
 il mio amico non parla mai di odio e sfortuna
 anzi dice era peggio non essere nato
 non avrei mai potuto vedere la luna
 e tutte le altre bellezze che Dio ha creato

Il mio amico a volte scompare e non lo vedo piu'
 anche lui soffre mesi d'amore e non li manda giu'
 gli succede di solito con una sconosciuta
 e ogni volta ancor prima che inizi è una storia finita
 ma il mio amico è il mio amico e solo io so dov'è
 se vuol farsi trovare, se ha bisogno di me
 o se invece vuol stare per giorni a parlare
 sulla spiaggia da solo con le onde del mare
 il mio amico che gioca con gli occhi a pallone
 ci incoraggia e soffre anche in allenamento
 lui da bordo del campo comanda l'azione
 ondeggiando leggero come grano nel vento
 dal mio amico ho imparato un milione di cose
 per esempio ad amare senza esser riamato
 a guardare la luna e i giardini di rose
 e tutte le altre bellezze che Dio ha creato

il mio amico è il mio amico e non lo cambierei
 i ricordi piu' belli ce li ho insieme a lui
 in questo mondo veloce il mio amico si muove a fatica
 proprio lui che mi aiuta a capire e ad amare la vita.



Gianni Morandi

Le Parabole di Gesù



Cove of the sower
(baia del seminatore).
In questa piccola baia
dall'acustica straordinaria
Gesù stesso avrà predicato
più volte alla gente di Galilea.

SIGNIFICATO DEL TERMINE

Il termine parabola, dal greco *parabolé*, che significa similitudine, accostamento, deriva a sua volta dall'ebraico *mashal* ed è un genere di similitudine suggerita da fatti della vita, a cui si paragona la realtà che si vuole illustrare. Pur non essendone stato Gesù l'inventore, "l'abbondanza dell'uso di parabole da lui fatto e il modo di servirsene costituiscono qualcosa di unico nella storia della letteratura universale".

PERCHÉ GESÙ HA FATTO USO DELLE PARABOLE NELLA PREDICAZIONE?

Ci sono molte risposte da parte degli studiosi. Secondo alcuni, parlando in parabole, Gesù vuole preparare gradualmente i suoi ascoltatori alla sua dottrina, senza così ferire, con una luce troppo viva, intelligenze non ancora sufficientemente preparate. Insomma Gesù può aver ideate direttamente le parabole "con l'intenzione di illuminare il carattere di estrema novità, talvolta anche paradossale, del suo messaggio". Quindi alla luce di questi racconti ispirati all'ambiente stesso nel quale Gesù si trova a predicare: il lago, la campagna, la pesca, il campo coltivato, il monte, etc., egli vuole insegnare, ai suoi discepoli e ascoltatori, che credere in Lui comporta scelte radicali e totali; che il suo annunzio di salvezza non è solo rivolto agli ebrei, ma ha ormai una portata ed una dimensione universale; che finalmente è venuto a rivelare il volto vero, unico, misericordioso, definitivo di Dio, diverso dal Dio severo concepito da tanti ebrei.

In definitiva i suoi ascoltatori devono soprattutto rendersi conto che con la sua presenza in mezzo a loro, la proposta di salvezza da parte di Dio assume un particolare tono di drammaticità, evidenziata dalle parabole del **servo infedele** e del **fico sterile**.

Infine, i suoi ascoltatori sono tenuti a prendere posizione di fronte a questo insegnamento. Ciò significa assumere la responsabilità dell'accettazione o del rifiuto di Gesù stesso, come traspare dalle parabole del **giudizio alla fine dei tempi**.



LE PARABOLE SONO ORIGINARIE DI GESÙ?

Possiamo rispondere con certezza che le parabole presenti nei racconti evangelici provengono sostanzialmente dalla voce stessa e dalla predicazione del Cristo salvo alcuni piccoli accorgimenti operati nella trascrizione delle parabole destinate a popolazioni culturalmente, geograficamente e temporalmente lontane dalla situazione del racconto originario di Gesù.

QUALE RITRATTO DEL MAESTRO EMERGE ATTRAVERSO DI ESSE?

Il volto del Gesù che traspare dalle parabole non è solo quello dei miracoli e dei Segni, dell'autorità e del fascino straordinario che emana da lui, ma è anche il Gesù che, nelle parole e nei gesti, è circondato da ostacoli e fallimenti di vario tipo, da controversie e da incomprensioni. E' il Gesù debole, fragile nel quale è tuttavia presente il Dio che salva.

E' il Gesù che frequenta i peccatori per portare a tutti la salvezza, senza alcuna preclusione e non pone separazioni tra sé e l'uomo di ogni idea e cultura. Si fa quasi fatica a intravedere, in questo predicatore ambulante di Palestina, il Dio che salva. Eppure, guardando in filigrana attraverso alcune parabole, si intravede il Mistero di Dio presente in quest'uomo di Galilea.

Nella parabola dei **vignaioli omicidi**, pronunciata sicuramente verso la fine della sua vita terrena, allorché davanti ai suoi occhi si prospetta l'ombra cupa del Calvario, Gesù appare e si manifesta come Figlio dell'uomo e Figlio del Padre, rifiutato dagli uomini:



Gesù si mise a parlare loro in parabole: «Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. Non avete forse letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciandolo, se ne andarono.

LE PARABOLE DI GESÙ

Sale e luce	Mt 5,13-16
Due costruttori di case	Mt 7,24-27
Il seminatore e i terreni	Mt 13,1-23
Il grano e la zizzania	Mt 13,24-43
Il granello di senape	Mt 13,31-32
Il lievito	Mt 13,33-35
Il tesoro e la perla	Mt 13,44-46
La rete	Mt 13,47-50
Il servo senza pietà	Mt 18,23-35
I lavoratori nella vigna	Mt 20,1-16
Due figli	Mt 21,28-32
I vignaioli	Mt 21,33-44
Il banchetto delle nozze	Mt 22,1-14
Le dieci vergini	Mt 25,1-13
I talenti	Mt 25,14-30
Le pecore e i capri	Mt 25,31-46
Il creditore	Lc 7,41-43
Il buon Samaritano	Lc 10,25-37
Il ricco stolto	Lc 12,16-21
Il gran convito	Lc 14,15-24
Il costo del discepolato	Lc 14,28-33
La pecora smarrita	Lc 15,1-7
La moneta smarrita	Lc 15,8-10
Il padre misericordioso	Lc 15,11-32
Il fattore infedele	Lc 16,1-13
Il ricco e Lazzaro	Lc 16,19-31
La vedova persistente	Lc 18,1-8
Il fariseo e il pubblico	Lc 18,9-14
Il buon pastore	Gv 10,1-16

La cena dell'addio



Leonardo da Vinci
Ultima Cena



Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare». Gli chiesero: «Dove vuoi che la prepariamo?». Ed egli rispose: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate». Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua.

Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio».

Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

(dal Vangelo di Luca)

Tutti e tre i Vangeli Sinottici cominciano la narrazione relativa all'ultima cena con un accenno al primo giorno degli azzimi, quando cioè si immola la Pasqua. I discepoli chiedono a Gesù dove andare per mangiare la Pasqua. Il Maestro li invita a recarsi in città, a Gerusalemme, dove troveranno un uomo che andrà loro incontro mentre porta una brocca d'acqua. I discepoli incontrano l'uomo con la brocca ed insieme a lui si recano nella casa dove dovranno preparare la Cena. Nella narrazione di Marco la sala è addobbata con tappeti. In quella di Luca, invece, si parla solo di sala addobbata. Certamente gli amici di Gesù vogliono accoglierlo con tutti gli onori.

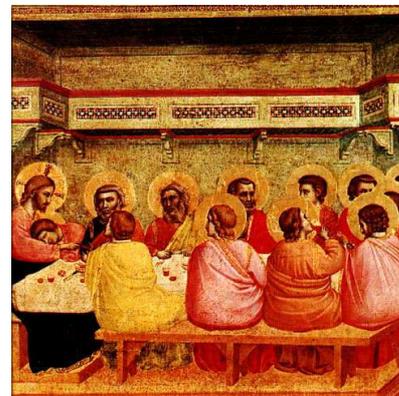
Quando è avvenuta l'ultima Cena? Prima o durante la Festa di Pasqua? Si tratta di dare una risposta che possa aiutare ad inquadrare meglio l'evento centrale della vita di Cristo ed il significato della sua Cena con i discepoli.

Secondo la tradizione dei Vangeli Sinottici Gesù, con un gesto profetico, fa preparare la Sala per mangiare la Pasqua con i suoi amici, nella notte tra il 14 ed il 15 di Nisan. Quindi l'arresto e la passione avvengono, secondo la tradizione sinottica, in questa notte e nel giorno successivo. Secondo il quarto Vangelo, quello di Giovanni i fatti dell'ultima cena e quelli successivi della passione e morte si svolgono ventiquattro ore prima. Una questione ancora aperta. Le parole di Gesù dette nell'ultima Cena divengono pienamente comprensibili soltanto entro la cornice del rito pasquale. Bisogna tuttavia affermare decisamente che l'ultima cena di Gesù si svolse in un'atmosfera pasquale anche nel caso che essa fosse avvenuta la sera precedente la Pasqua.

IL SIGNIFICATO DEL BANCHETTO PASQUALE?

Leggiamo quella che, per la maggior parte degli studiosi, è la versione più antica dell'ultima cena. Quella di Paolo, presente nella prima lettera ai Corinti, e scritta probabilmente nell'anno 54 dell'era cristiana:

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga (1 Cor 11,23-26).



Certamente, già nelle ore precedenti l'ultima Cena, in cui si accorge di quanto forte sia, nei suoi confronti l'inimicizia del potere religioso ebraico, ma specialmente quando ha visto Giuda Iscariota lasciare il gruppo e andare via, Gesù ha sentito molto vicina l'ora della sua morte, interpretandola, anche alla luce del banchetto pasquale, come una nuova alleanza tra Dio e l'umanità. Il pane spezzato e distribuito ai suoi amici ha dato, innanzitutto, l'idea della sua vita che sarà spezzata tra poche ore. Così come il vino versato e distribuito gli ha dato l'idea del suo sangue versato.



OGGI

L'EUCARISTIA

IL SIGNORE C'È! - L'Eucaristia sta a dirti di un Signore che non è assente, non è lontano, ma ti dice di un Signore che c'è! L'Eucaristia è il modo che Gesù ha inventato per farti capire che Lui è sempre con te, che Lui c'è. Ed è presente in maniera viva; su di Lui certo puoi contare!

IL SIGNORE PARLA! - Nell'Eucaristia il Signore innanzitutto ti nutre con la Sua Parola; Lui ti parla personalmente, ha un messaggio da mandare direttamente al tuo cuore...

IL SIGNORE INFIAMMA! - L'eucaristia è il momento in cui si accende un fuoco particolare, quello dell'Amore del Signore per te. È un fuoco che vuole contagiare anche te; l'Amore del Signore vuole arrivare a te perché bruci dentro di Te.

IL SIGNORE OSPITA! - Quando vivi l'Eucaristia sei a tavola; di chi è quella tavola? È la tavola del Signore. È lui che ti ospita, è lui che ti invita, è Lui che ti convoca. Vuole proprio avere a che fare con te!

IL SIGNORE SPEZZA IL PANE! - Nell'Eucarestia il Signore spezza il pane. L'Eucarestia è il modo che Gesù ha inventato per far capire ai suoi quello che andava a fare sulla croce: donarsi completamente. È il modo che Gesù ha inventato per farti capire quello che Lui è per te. Un dono totale. Il pane spezzato è il segno del suo esserci spezzando la vita

IL SIGNORE INVIA! - L'Eucarestia non è fatta per restare sempre a tavola. Ad un certo punto il Signore spedisce, invia. È come se ti desse un calcione con il quale tu non puoi più restare incollato alla sedia ma devi partire, uscire fuori, andare ad annunciare.

I discepoli di Emmaus



I discepoli di Emmaus - Arcabas
 Arcabas dipinge i due discepoli presi nel blu, colore ambivalente perché è il colore della divinità ma anche del buio. Dio si presenta a loro e a noi in modo non immediatamente riconoscibile. I discepoli sono immersi nella notte, non hanno ancora riconosciuto Gesù, ma i loro occhi sono ben spalancati e il loro sguardo pare attento e concentrato sulla conversazione: si discute seriamente ora che c'è il forestiero, non come prima di incontrarlo per strada! I due uomini non guardano Gesù, che pare escluso dalla conversazione. La scena sembra quella di due amici al bar. Il terzo è dipinto come su uno sfondo, su un piano visivo diverso. I due stanno discutendo con pacatezza e profondità e verità è sullo sfondo. Quando si parla e si ascolta, anche nei discorsi feriali, si può dire o ascoltare una parola vera perché lo sfondo, il senso è Gesù, con il suo sangue, con il pane spezzato e con il libro aperto, non si cerca una generica verità, una generica divinità.



Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopas, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei

nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

(dal Vangelo di Luca 24, 13-35)



È possibile viaggiare da soli. Ma il buon camminatore sa che il grande viaggio è quello della vita ed esso esige dei buoni compagni. Il buon camminatore si preoccupa dei compagni scoraggiati, stanchi... Intuisce il momento in cui cominciano a disperare. Li prende per mano, li dove li trova. Li ascolta con intelligenza e delicatezza, soprattutto con amore, ridà coraggio e gusto per il cammino. La storia dell'uomo è sempre una storia di cammino, si dispiega sempre sul selciato di una storia segnata da incontri significativi, da esperienze di grande gioia e a volte da ferite profonde. La storia dell'uomo è sempre una storia di ricerca: l'uomo cerca Dio, ma anche Dio cerca l'uomo con una grande passione.

OGGI LA DOMENICA: GIORNO DEL SIGNORE

I discepoli di Emmaus, un po' duri di cuore, riconoscono Gesù solo quando SPEZZA il pane. È il momento più importante, quello in cui il Signore dona tutto se stesso a noi.

Noi, discepoli del duemila, incontriamo Gesù nella Celebrazione Eucaristica della domenica.

- 1- Il giorno del Signore è "quello stesso giorno, il giorno della resurrezione, dello spezzar del pane, di Gesù che ci cammina a fianco e ci spiega il senso delle scritture. Eucarestia e Domenica sono inseparabili.
- 2- E' per il cristiano il giorno più importante ("Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore" Martiri di Abilene), un dono prima ancora che una iniziativa dell'uomo, una questione di identità prima ancora che una questione di precetto.
- 3- La Domenica è anche il giorno della comunità riunita. "Non diminuire la Chiesa e non ridurre di un membro il corpo di Cristo, con la tua assenza."
- 4- Il giorno del Signore mette al centro l'ascolto della Parola di Dio, la Frazione del Pane (Eucarestia) e la Carità.
- 5- Occorre comprendere questo senso più profondo della Eucarestia, per poi viverla in pienezza e continuarla nella vita, visto che la Messa non si esaurisce fra le mura della Chiesa, ma continua nella vita.
- 6- La Domenica è il giorno di festa e ogni festa comporta due elementi: un evento da vivere e il ritrovarsi per celebrarlo. E questo deve essere fonte di gioia. "Il giorno di Domenica siate lieti, poiché colui che si rattrista in tale giorno, fa peccato" (Pacem in Terris). Ciò si scontra con il concetto mondano di festa, ben diverso da quello cristiano.



Il ciclo di Emmaus dipinto dal pittore francese Arcabas nella Chiesina della Risurrezione a Torre de Roveri (Bg)

Resta con noi, Signore! Sul cammino della vita Ti accosti e ci segui, Gesù.
 Ascolti i nostri discorsi, scruti le espressioni dei nostri volti, leggi nelle menti e nei cuori.
 Ci interPELLI sui motivi delle nostre gioie e delle nostre delusioni.
 Ci incoraggi, ci spieghi il perché delle cose, ci infondi entusiasmo e un motivo in più per continuare il cammino.
 Alla sera della vita, quando tutto si fa buio, quando il cuore ha bisogno di amicizia e di familiarità, non Te ne vai, lasciandoci soli, ma rimani con noi, nelle nostre case spesso vuote, alla nostra tavola frettolosa.
 E Ti siedi come amico per condividere un pane spezzato, segno vivo di un amore che non muore.
 Gli occhi guardano ciò che prima non vedevano, la mente riconosce ciò che prima non capiva, il cuore avverte una gioia che sembrava esser morta.
 Come i discepoli di Emmaus ti diciamo ancora: "Resta sempre con noi, o Signore!".